

**P.E.N. CLUB
ITALIA ONLUS**



IN PIENA GUERRA, DALL'ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE

Žadan, il «Rimbaud ucraino», proposto per il Nobel

Mentre avveniva l'aggressione russa in Ucraina, l'Accademia polacca delle Scienze ha proposto la candidatura di Serhij Žadan al premio Nobel di Letteratura 2022. Definito «il Rimbaud ucraino», lo scrittore, nato nel 1974, incarna la cultura ucraina contemporanea. Poeta, prosatore e musicista, Žadan è estremamente popolare in Ucraina e discretamente noto in altri Paesi, tra cui l'Italia, grazie ad alcune traduzioni della sua prosa, accattivante, pubblicate da Voland. Com'è facile immaginare, dietro a Žadan e al suo carisma c'è una solida, anche se travagliata, tradizione di scrittura letteraria in ucraino. Come la letteratura russa alla cui ombra si è spesso ritrovata, quella ucraina è relativamente giovane, frutto di quell'ammmodernamento culturale settecentesco che ha portato al tardo affermarsi di un'idea di letteratura come intrattenimento edificante già radicata a Occidente da secoli. Basterebbe fare i nomi di Taras Ševčenko, Nikolaj Gogol', Michail Bulgakov, Anna Achmatova e dei contemporanei Vasyl' Stus, Jurij Andruchovyč, Oksana Zabužko e Andrej Kurkov (presidente del Pen Ucraina).

Alessandro Achilli alle pagine 5-7

ISSN 2281-6461 • Trimestrale, Anno XIII, n. 47 • aprile-giugno 2022 • Redazione: 29028 Ponte dell'Olio (Piacenza), Castello di Riva • Tel. +39 335 7350966 • CC postale n. 88341094
f e-mail: segreteria@penclubitalia.it • www.penclubitalia.it • Conto corrente bancario Monte dei Paschi di Siena: dall'Italia Iban IT15R0103001609000000365918; dall'estero BIC PASCITM1M18

MILANO: SCIANNA A PALAZZO REALE

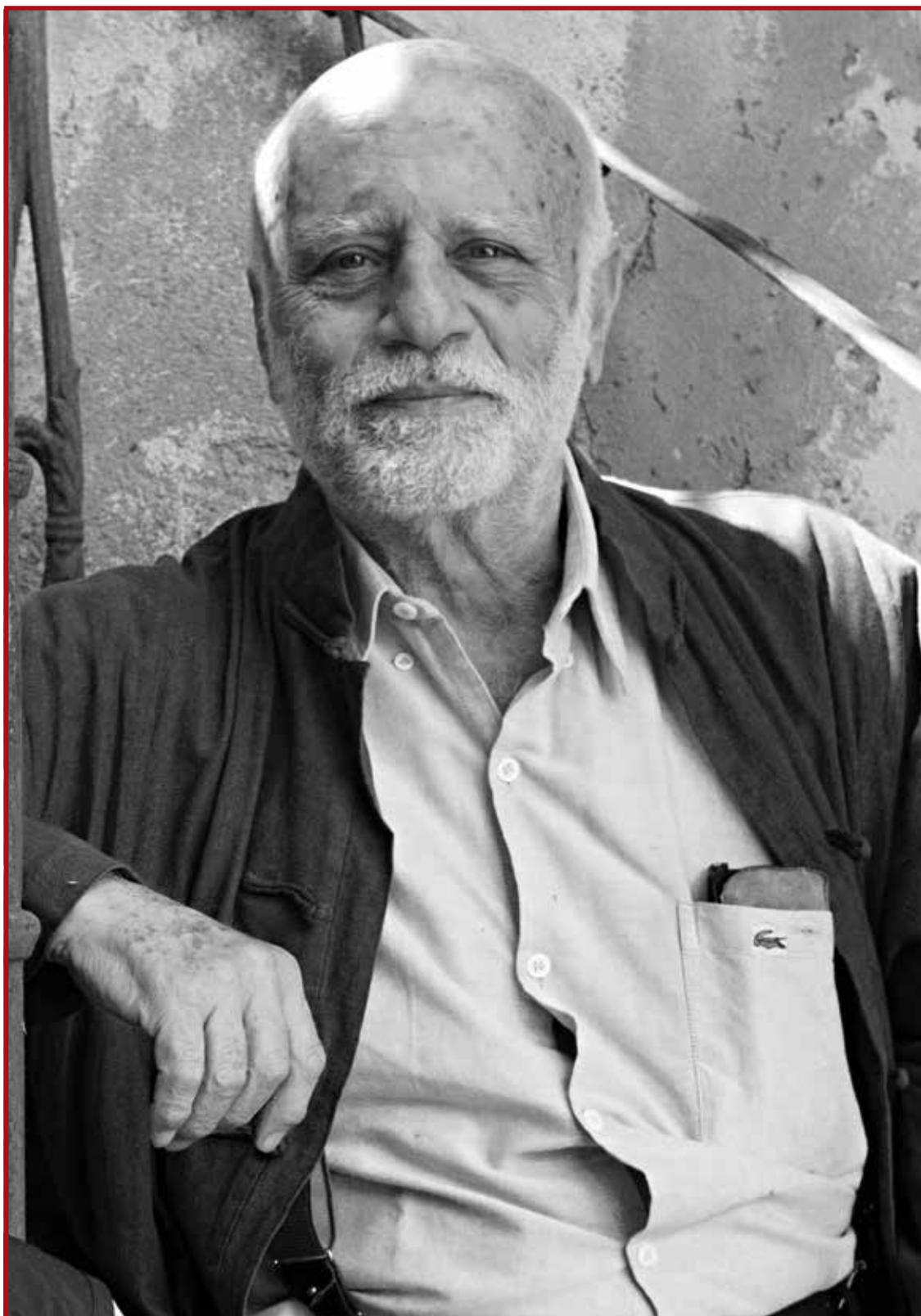
Milano rende omaggio a Ferdinando Scianna con una grande antologica (*Viaggio, racconto, memoria*) a Palazzo Reale (21 marzo-5 giugno), a cura di Paola Bergna, Denis Curti e Alberto Bianda. Catalogo Marsilio. Esposte oltre 200 immagini in bianco e nero che sintetizzano il percorso narrativo del fotografo siciliano, l'unico italiano a far parte della parigina Magnum, la celebre agenzia di Henri Cartier-Bresson, Robert Capa, David Seymour e George Rodger. In mostra anche una sezione dedicata a Leonardo Sciascia, considerato da Scianna un «padre, un mentore, un maestro». Scianna, membro del Pen Italia, collabora sin dal primo numero al trimestrale del sodalizio.

Un «figlio» di Sciascia

di FRANCO MARCOALDI

Penso e ripenso alle centinaia, migliaia di foto scattate da Ferdinando Scianna nel corso della sua esistenza, solo in parte raccolte in un numero di libri peraltro ormai esorbitante. E mi stupisco: ma quanto ha lavorato quest'uomo? E mi domando: quale irresistibile demone interiore lo ha trascinato in lungo e in largo per il pianeta a fotografare esseri umani, animali, feste, paesaggi? Cos'è che andava cercando e che cosa ha trovato? Scrivendo con la luce, mi viene da rispondere, ha fotografato la vita, tutta intera. All'aperto, sotto il cielo, così come in ogni suo possibile anfratto. E ha finito per imbastire un unico grande libro dell'occhio, un'opera-mondo formata da innumerevoli capitoli, con istantanee che possono anche riemergere in contesti totalmente diversi, assumendo all'improvviso una fisionomia del tutto inedita rispetto a quella che precedentemente si era impressa nella nostra memoria. Per questo il suo non è un dizionario compiuto, non è un'enciclopedia universale delle immagini: è piuttosto un'opera aperta, un puzzle

continua a pag. 2 →



Ferdinando Scianna in un autoritratto



P.E.N. CLUB
ITALIA

2

I LIBRI DEL PEN

Come governare un clima in veloce cambiamento? Come decifrare i meccanismi naturali terrestri e astronomici che provocano manifestazioni diverse sulla Terra? Come comprendere e gestire l'apporto umano al delicato ambiente in cui viviamo? Sono tante le domande che oggi ci poniamo per difenderci da un riscaldamento planetario che

SCIENZA

a cura di GIOVANNI CAPRARA

sembra sfuggire alle nostre possibilità. Ma il primo passo da compiere è guardare nel passato per capire le tracce dei cicli storici del nostro mondo. E questo lo si può scoprire nei ghiacci dell'Antartide. Finora si è arrivati a leggere in questo modo fino a 800mila anni fa. Ma ora sotto la direzione di Carlo Barbante, direttore dell'Istituto di scienze polari del Cnr, si

raccoglieranno campioni che ci porteranno quasi sino a un milione e mezzo di anni. È la nuova avventura della scienza che Barbante racconta in questo libro dimostrando la necessità di una ricerca che con il clima può riservare sorprese.

Carlo Barbante
Scritto nel ghiaccio
Il Mulino, pp. 228, € 15

Voto

8

I LIBRI DEL PEN

Fernando Aramburu (1959) è uno scrittore basco, autore del noto romanzo *Patria*: storia di due famiglie inseparabili che, dopo un attentato dell'Eta, rompono per sempre il legame d'amicizia. Il nuovo racconto, *I rondoni*, ruota intorno a Toni, cinquantenne professore di filosofia deciso a togliersi la vita, priva ormai di affetti e compagnie, dopo un matrimonio

LETTERATURA SPAGNOLA

a cura di GABRIELE MORELLI

fallito e un figlio estraneo. La volontà di suicidarsi è motivata dalla considerazione che un domani, vecchio e malato, non potrebbe più porre fine alla propria esistenza. Su questa trama minimalista si sovrappone il passato ideologico del padre comunista che richiama la Spagna franchista degli anni Cinquanta, la militanza di sinistra del giovane Toni con tutti i compromessi,

errori, delusioni e dubbi, da cui l'interrogazione sui limiti fra partecipazione pubblica e mondo privato. Insomma, se *Patria* era un romanzo epico, il nuovo libro è una storia individuale che però riflette una situazione storica collettiva.

Fernando Aramburu
I rondoni
Guanda, pp. 720, € 22

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

3

L'ANTOLOGICA A PALAZZO REALE DI MILANO DEL CELEBRE FOTOGRAFO E SCRITTORE SICILIANO, LOMBARDO D'ADOZIONE

E Scianna si abbandona al ritmo misterioso

→ segue da pag 1

perennemente *in fieri*, che teoricamente potrebbe non avere mai fine. Come nelle metamorfosi ovidiane, infatti, Scianna racconta la quintessenza vera della vita, in sé inafferrabile, nel mutare incessante delle sue forme. Ma si potrebbe anche, sempre procedendo per echi e affinità, definire il suo ultradecennale lavoro come una sorta di «poema scientifico», al modo canettiano, giacché in lui convivono l'abbandono al ritmo misterioso e arcano del respiro universale, e un attaccamento spasmodico al *logos*, alla *ratio*. O meglio, a quel che ne resta: a una sorta di illuminismo ferito, insomma; ferito, eppure ancora pienamente vitale.

D'altronde, come potrebbe essere altrimenti, visto che il suo primo e indimenticato maestro era e resta Leonardo Sciascia? Sì, guardo e riguardo i suoi libri. Con entusiasmo e meraviglia. Mi soffermo casualmente su questa o quella immagine. Una più potente dell'altra. Una più evocativa dell'altra. E l'ammirazione per un talento fotografico strepitoso, cosa del resto unanimemente riconosciuta, si mescola a una

sottile invidia per chi come lui può cogliere il *punctum* di ogni singola vicenda, di ogni specifico spazio, di ogni individuata figura, senza bisogno di impantanarsi nelle mille illusorie ambiguità del linguaggio verbale; invidia per chi, confidando interamente nell'occhio, non conosce la dolorosa separazione dalla cosa rispetto a chi è costretto all'uso della parola. E può ancora vivere così l'unica, vera gioia che ci è stata donata: quella del *kairos*, del misterioso momento felice in cui «io» e «mondo», finalmente, combaciano. Ma ecco, a complicare ulteriormente le cose, l'insorgere del lato rovescio, a lungo tenuto in ombra, ma ormai acclarato, della personalità di Ferdinando: Scianna è anche «scrittore». Sì, uno scrittore a pieno titolo. Perché i testi, che sempre più spesso accompagnano le immagini dei suoi libri, non sono affatto semplici didascalie a corredo delle prime, ma vivono di vita propria. Anzi, di più, e meglio: secondo le regole di un raffinato processo analogico, e non per l'appunto meramente didascalico, quei testi rimbalzano sulle foto imprimendo loro un ulteriore e impreveduto vigore. L'inquietudine caratteriale di Scianna, evidentemente, ha avuto la meglio. L'appagamento per un *kairos* raggiunto affidandosi esclusivamente all'occhio, e che muove all'invidia chi faticosamente prova a scrivere versi, evidentemente non bastava. Il *punctum* andava colto anche seguendo altre strade, affidandosi ad altre forme espressive. Così almeno a me piace pensare. Mi piace pensare che Scianna viva ormai da tempo in questo vero e proprio *double bind*. Intendo dire che l'impulso alla scrittura verbale, per lui, non è un gioco, uno sfizio. Un ulteriore esercizio

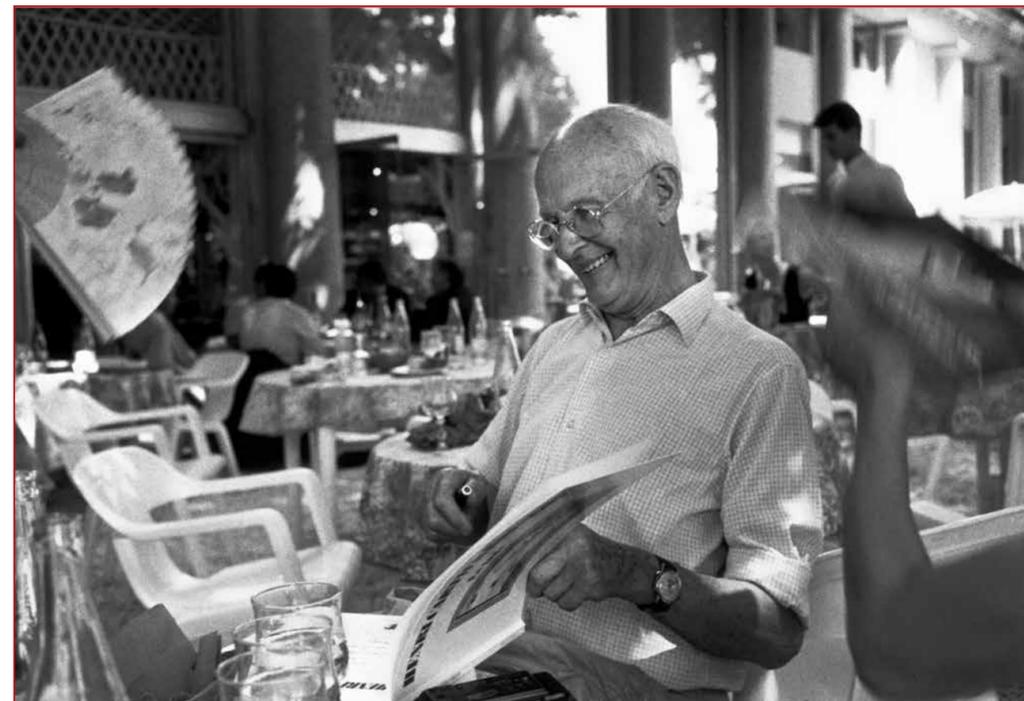


Racalmuto, 1964: fotografia di Ferdinando Scianna

Sciascia e Scianna furono amici per tutta la vita come testimoniato più di un migliaio di fotografie, per lo più inedite, scattate nelle estati a Racalmuto e nei numerosi viaggi insieme. Una sorta di album di famiglia che ritrae Sciascia in una dimensione privata perché «finché non mi ha fatto l'offesa terribile di morire, è rimasto il mio angelo paterno». Fu un rapporto fondamentale nella vita di Scianna: «L'amicizia è come uno scambio delle chiavi delle rispettive cittadelle individuali, è l'acquisizione del reciproco diritto di utilizzare ciascuno dell'altro, gli occhi, la mente, il cuore».

di talento. Fa ormai parte a pieno titolo della sua personalità di artista. Almeno dai tempi del suo formidabile *Visti&Scritti*. Lo so per esperienza personale. Alcuni anni fa, assieme a Ferdinando, ho pubblicato con le edizioni Contrasto un libro di foto e poesie sugli animali di cui vado orgoglioso. In teoria, io avrei dovuto occuparmi dei testi (miei e di altri autori), lui delle immagini (tutte sue). Ma le cose, se Dio vuole, sono andate diversamente. Le carte si sono felicemente mischiate e il suo ruolo in ambito testuale è risultato decisivo. Non solo grazie alla sua bellissima nota, che chiude il volume. Ma per un altro motivo, se possibile ancora più significativo e interessante.

Come titolo, avevo inizialmente suggerito di giocare con la suggestione della celebre *Comédie humaine* balzacchiana, da trasformare nel nostro caso in *Comédie animale*. Ma l'editore aveva giustamente obiettato che si trattava di un gioco troppo elitario, snobistico. Ed è a questo punto che intervenne Scianna, con una proposta semplice e fulminante: *Di bestie e di animali*, proposta ovviamente vincente. Perché in quel titolo si racchiudeva in modo mirabile lo spirito del libro: il costante cortocircuito tra il mondo arcaico della «bestialità» e quello della successiva antropomorfizzazione di timbro «animalista»; legati qui tra loro dall'uso della doppia preposizione «di», che introduceva al tema di una ricerca appassionata, ma certo non esaustiva, della realtà di un mondo quanti altri mai ricco e vario. Solo uno scrittore, un uomo che ama e conosce a fondo le parole, poteva trovare un titolo così bello. Bello perché vero. Secondo la famosa definizione di Keats: *Beauty is truth, truth is beauty* (La bellezza è verità, la verità è bellezza). ©



Henri Cartier-Bresson (1908-2004): fotografia di Ferdinando Scianna

LE IMMAGINI MOSTRANO, NON DIMOSTRANO

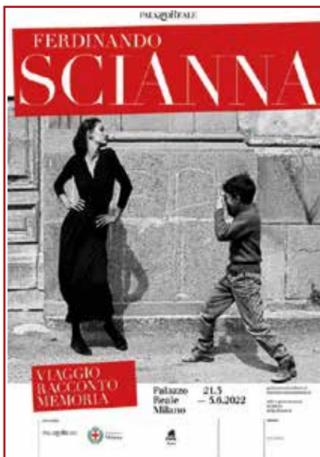
«Il mio riferimento? Cartier-Bresson»

di FERDINANDO SCIANNA

Una grande antologica come questa di Milano è per un fotografo come me un complesso, affascinante e forse anche arbitrario viaggio nei sessant'anni del proprio lavoro e nella memoria. Ecco già due parole chiave di questa mostra e del libro che l'accompagna: *memoria* e *viaggio*. La terza, fondamentale, è *racconto*. Oltre 200 fotografie divise in tre grandi corpi, articolati a loro volta in ventuno sezioni tematiche. Questa mostra tenta di essere un racconto e un viaggio nella memoria. La storia di un fotografo in oltre mezzo secolo di fotografia. Ma che cos'è un'antologia? «Una legittima strage – diceva Giorgio Manganelli – una carneficina vista con favore dalle autorità

civili e religiose. Una pulita operazione di sbranare i libri che vanno per il mondo sotto il nome dell'autore per ricavarne uno stufato, un timballo, uno spezzatino, un massacro commercialmente attendibile, infine un mezzo per cui il così detto autore può dar sfogo alla parte più cruda della sua ambivalenza verso quei libri, di cui egli sa meno di chiunque altro». E le fotografie? Mostrano, non dimostrano. Come fotografo mi considero un reporter. Come reporter il mio riferimento fondamentale è quello del mio maestro per eccellenza, Henri Cartier-Bresson, per il quale il fotografo deve ambire ad essere un testimone invisibile, che mai interviene per modificare il mondo e gli istanti che della realtà legge e interpreta. Ho sempre fatto una distinzione netta fra le immagini trovate e

quelle costruite. Ho sempre considerato di appartenere al versante dei fotografi che le immagini le trovano, quelle che raccontano e ti raccontano, come in uno specchio. Persino le fotografie di moda le ho sempre trovate nell'azzardo degli incontri con il mondo. Scrittura e fotografia non si escludono. Io nasco fotografo e mi sento fotografo, però ho fatto il giornalista per venticinque anni, scrivendo anche. Mi ricordo che Sciascia, mettendomi in guardia, mi disse: «Stai attento che te ne può venire una schizofrenia». Ma io questa cosa l'ho sempre esorcizzata considerandomi un fotografo che scrive. Molto in qualche modo è finito nei miei libri. Sulla mia storia ho fatto un libro, *Autoritratto di un fotografo*, e ho persino fatto un libro su miei libri, *Bibliografia dell'istante*. ©





P.E.N. CLUB
ITALIA

4

I LIBRI DEL PEN

Di Cesare Cavalleri (Treviglio, 1934), personaggio poliedrico e controcorrente, non è facile riassumere gli aspetti. Ci tenta questo libro, che ne dà un ritratto a tutto tondo. Giornalista, scrittore, critico letterario, direttore delle Edizioni Ares e della rivista *Studi cattolici*, collaboratore di *Avvenire*, nonché numerario dell'Opus Dei, Cavalleri ha avuto una formazione

RILETTURE

scientifiche e frequentazioni letterarie eccellenti (Flaiano, Buzzati, Quasimodo, Montale, Corti, Cattabiani, Caproni, Raboni). Un cristianesimo, il suo, vissuto in silenzio, ma nel mondo (amare «le persone intelligenti» è anche «una questione di estetica. Il vero e il bene viaggiano sempre insieme. Il bello è lo splendore del vero»). Di mestieri ne ha fatti parecchi, ma l'editore «è

a cura di LUIGI SWICH

quello in cui mi sono trovato meglio e che non vorrei mai cambiare». Basta ricordare *Leskimo in redazione. Quando le Brigate Rosse erano «sedicenti»* di Michele Brambilla, presentato da Indro Montanelli.

Cesare Cavalleri
Per vivere meglio, conversazione con Jacopo Guerriero
Editrice Morcelliana, pp. 186, € 16

Voto

8

LA MOSTRA MILANESE

PREMIATO STUDIO FOTOGRAFICO SCIANNA: BAGHERIA, EUROPA

Ritratti come scrittura

di SEBASTIANO GRASSO

Ritratti. Ma quanti ne ha fatti Scianna in sessant'anni? Migliaia, credo. Quasi sempre pubblicati («Prima o poi tutto finisce in un libro», diceva Alberto Savinio). Per Ferdinando, il ritratto fotografico è un'altra forma di scrittura. Che va di pari passo con i suoi racconti orali. Ogni tanto lo stuzzico per risentire quelli che mi divertono di più, anche se li sento per l'ennesima volta. Come quando, sedicenne, confessa a suo padre che da grande vuole fare il fotografo. «E che mestiere è?» gli risponde Baldassarre. Negli anni Sessanta, a Bagheria, come in altri centri siciliani, di fotografi ce n'è solo uno. L'insegna dice: «Premiato studio fotografico Coglitore». Premiato da chi e perché, non si sa. Così come non si sa il nome del fotografo, a parte la grande C che campeggia nella parte bassa dei ritratti. «Mi ha rovinato pantaloni e scarpe», grida qualcuno. Battesimi, cresime, matrimoni: foto di



Pasqua a Bagheria: la processione degli incappucciati. Fotografia di Ferdinando Scianna

bambini e di giovani. Di vecchi, neppure a parlarne: a parte il fatto che il lampo a magnesio può «rubare l'anima», è una questione di scaramanzia: infatti prima o poi potrebbe servire per la vetroceramica da mettere al camposanto, accanto alla croce di marmo. Allora è meglio evitare. Così man mano che il Signore chiama, il «premiato» Coglitore fotografa il morto e sul negativo gli disegna gli occhi aperti: «Non pare vivo?» dice sornione ai parenti. Ma, abituato a «resuscitare i morti», Coglitore finisce col dare un po' l'aspetto di morti ai vivi. Anzi, «ammazza i vivi», sussurrano in paese. Un imbroglione. Quindi il «Che mestiere è?» di Baldassarre Scianna, che per il figlio sogna un futuro da medico o ingegnere, non è poi tanto campato in aria. Ma Ferdinando, cui la madre regala un'Agfa, si accorge subito che questa non serve solo per comunicare, ma anche per sedurre le coetanee, in un tempo in cui «fra l'uomo e la donna viveva un'apartheid terrificante». Comunque, invece delle gite scolastiche, il fotografo in erba racconta riti religiosi, tradizioni e contraddizioni,

cronache e aneddoti, favole e dicerie. E «miti» locali, come quello «dell'Aurora»: «Dove si fa il miglior caffè del mondo? In Italia. In Italia, dove? In Sicilia. E in Sicilia, dove? A Bagheria. E a Bagheria, dove? Al bar Aurora», chiosava Renato Guttuso. Ritratti di gente comune, colta per strada, quelli di Scianna. Ma anche di modelle, attrici, artisti, scrittori e di animali (quello di Blake con me, l'ho posto sulla sua tomba, a Ponte dell'Olio).
Ritratti come racconti, s'è detto. Ma anche racconti veri, scritti. Come *Tre mazzi*, che profuma di favola, che certamente sarebbe piaciuto a De Sica e Fellini, oppure a Evtushenko. Narra di un bambino ricco cui piace umiliare un coetaneo povero: «Cos'hai mangiato, oggi?», gli chiede ogni qualvolta lo incontra. E il povero – che si nutre esclusivamente di verdure selvatiche raccolte dalla madre nei campi – man mano risponde: indivia, cicoria, lattuga. E l'altro: io, carne ripiena, pollo arrosto, aragosta. Quando il bambino povero, mortificato, ne parla alla madre, questa gli suggerisce per la

volta successiva di rispondere: «Filetto». «Davvero? – commenta il bambino ricco – e quanto ne hai mangiato?». Il bambino povero esita, poi con sicurezza dice: «Tre mazzi». Quando incontro Ferdinando per strada, mi accorgo che non è mai da solo. L'altro giorno, appena uscito dal suo studio milanese di via Giannone, lo si vedeva in giro con i compaesani Renato Guttuso, Ignazio Buttitta e Giuseppe Tornatore da una parte; e con i suoi maestri Cesare Brandi, Giulio Carlo Argan, Leonardo Sciascia, Henri Cartier-Bresson e Dominique Fernandez dall'altra. Spettacolo non insolito. Insieme, lo hanno sempre accompagnato per quasi mezzo secolo e, insieme, continuano a farlo. Vivi o morti, non ha importanza. Ce li ha tutti impressi negli occhi azzurro-verdi e nel cuore. Talvolta ad essi si aggiunge Stendhal, nonostante fra lui e l'autore de *La certosa di Parma* ci siano un paio di secoli di distanza. Ferdinando gli ha chiesto aiuto nei momenti in cui ha avuto qualche dubbio che la propria scrittura potesse diventare noiosa (mai successo, comunque, essendo questa frizzante come l'idrolitina). E i buoni consigli sono venuti da letture e riletture del francese. Ecco perché l'ha sempre considerato un amico: non per darsi delle arie, ma perché lo conosce così bene che certi passi li recita a memoria. Talora, mentre passeggiavo, mi piace fargli sempre la stessa domanda anche se so già che mi darà la solita risposta. Un gioco che dura da anni. «Ma la fotografia è arte?». E lui, un po' distratto dal décolleté di qualche ragazza che passa in quel momento, rovescia i termini della questione: «L'arte è fotografia? Peggio per la fotografia». ©



Sebastiano Grasso con Blake
Fotografia di Ferdinando Scianna

I LIBRI DEL PEN

SAGGISTICA

a cura di BEPPE BENVENUTO

Il saggio di Roberto Floreani (Venezia, 1956) – artista che coniuga ricerca pittorica e dimensione teorica – contribuisce alla riflessione sul contemporaneo. L'autore sposta la primogenitura dell'astrattismo da Kandinskij a Balla, che nel 1912, con le *Compenetrazioni iridescenti*, dà inizio a quella via italiana all'astrazione che sarà

determinante nel corso del '900 e vitale fino ai giorni nostri. Quindi richiama poi alcune figure ingiustamente marginalizzate, quali Hilma af Klint, Hilla Rebay e Marianne von Werefkin, riannodando i legami tra astrazione, spiritualità, teosofia e antroposofia. Floreani rivendica inoltre la funzione sociale e teorica dell'artista, secondo cui, dietro

ogni scelta, si cela una visione del mondo che attinge alla storia, alla filosofia, alla sociologia, finanche alla finanza e al mercato. Lo scritto è un inno all'arte come ricerca d'interiorità, intimo motivo di riflessione.

Roberto Floreani
Astrazione come Resistenza
De Pianta, pp. 380, € 25

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

5

UCRAINA 1

TEMA DOMINANTE DEGLI SCRITTORI NELLA TERRA DI GOGOL' E BULGAKOV

Poesia e prosa in guerra

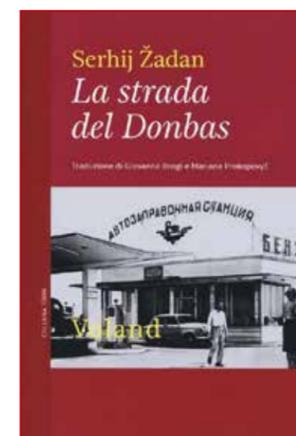


Lo scrittore Serhij Žadan, definito «il Rimbaud ucraino», proposto nei giorni scorsi dall'Accademia polacca delle Scienze per il Premio Nobel per la Letteratura 2022

di ALESSANDRO ACHILLI

Nei primi giorni di marzo, con la stampa mondiale concentrata sull'aggressione russa in Ucraina e le drammatiche immagini da Mariupol' e Irpin' – toponimi che molti al di fuori dell'Ucraina non avevano mai sentito nominare e che sono improvvisamente diventati parte della nostra quotidianità –, agli appassionati della letteratura ucraina è giunta non attesa una buona notizia: l'Accademia polacca delle Scienze ha proposto la

candidatura di Serhij Žadan al premio Nobel. Definito «il Rimbaud ucraino», Žadan, classe 1974, nato nella regione di quella che oggi si chiama Luhans'k e formatosi a Charkiv – la seconda città del Paese, diventata nota solo oggi e ancora una volta per le devastazioni che ha subito a partire dal 24 febbraio – è l'incarnazione della cultura ucraina contemporanea. Poeta, prosatore e musicista, Žadan è estremamente popolare in Ucraina e discretamente noto in altri Paesi, tra cui anche l'Italia, grazie ad alcune



traduzioni della sua prosa, accessibile e accattivante, pubblicate da Volland. Com'è facile immaginare, dietro a Žadan e al suo carisma, c'è una solida, anche se travagliata tradizione di scrittura letteraria in ucraino. Come la letteratura russa alla cui ombra si è spesso ritrovata, quella ucraina è relativamente giovane, frutto di quell'ammodernamento culturale settecentesco che ha portato al tardo affermarsi di un'idea di letteratura come intrattenimento edificante

continua a pag. 6 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

6

I LIBRI DEL PEN

ARTE

a cura di IRENE SOZZI

Una rigorosa selezione di 48 articoli documenta il lavoro di una vita di Giovanni Carandente (1920-2009). Si va dall'arte antica alle obliate civiltà persiane, dalla fondazione Guggenheim di Venezia alla mostra *Sculture nella città* a Spoleto, dal mancato acquisto del *Ritratto di contadino provenzale* di Van Gogh al restauro della Cappella Sistina, dall'America di Smith e

Calder all'Inghilterra di Moore e Caro. Testimonianza dell'inestimabile contributo giornalistico dello storico dell'arte napoletano. Grazie al saggio introduttivo del fratello Alessandro – che lo stesso Giovanni giudica un perfetto ritratto del «lavoro della sua vita» – si riassume così la vicenda dello studioso d'arte moderna e contemporanea,

promotore di artisti, organizzatore di mostre storiche memorabili, curatore di cataloghi, e, come testimonia *A passeggio sulle chiare acque di Venezia*, autore di una vastissima e ininterrotta produzione giornalistica.

Giovanni Carandente
A passeggio sulle chiare acque di Venezia
Marcus Edizioni, pp. 164, € 20

Voto
7

I LIBRI DEL PEN

ARTE

a cura di ELENA PONTIGGIA

Nella sua lunga vita di studi Luciano Caramel (Como, 1935) si è occupato di vari argomenti storico-artistici, dal romanico a Medardo Rosso, ma il suo nome nell'arte contemporanea rimane legato all'astrattismo. Questo volume, curato con rigore dal suo allievo Francesco Tedeschi, riunisce appunto i suoi scritti sulle vicende dell'astrattismo soprattutto

negli anni Trenta. Mauro Reggiani, Luigi Veronesi, Lucio Fontana, Fausto Melotti, Manlio Rho e Mario Radice sono i principali protagonisti di quella stagione, che accosta la riflessione su cubisti, Mondrian, Malevič, Kandinskij e il Bauhaus alla passione per l'arte classica della Grecia o del Rinascimento. È un astrattismo che, in alcuni artisti e intellettuali,

dimostra anche una sottile attenzione alla metafisica, allo spiritualismo e, scrive Elena Di Raddo nel libro, al «primordio come valore imprescindibile della contemporaneità».

Luciano Caramel
Scritti sull'astrattismo in Italia fra le due guerre
Electa, pp. 260, € 28

Voto
8



P.E.N. CLUB
ITALIA

7

UCRAINA 2

GIÀ DAL 1861 VENNE SANCITA PER LEGGE LA REPRESSIONE DELLA LINGUA DI TARAS ŠEVČENKO, CONSIDERATA UNO STRUMENTO PERICOLOSO DI RIBELLIONE

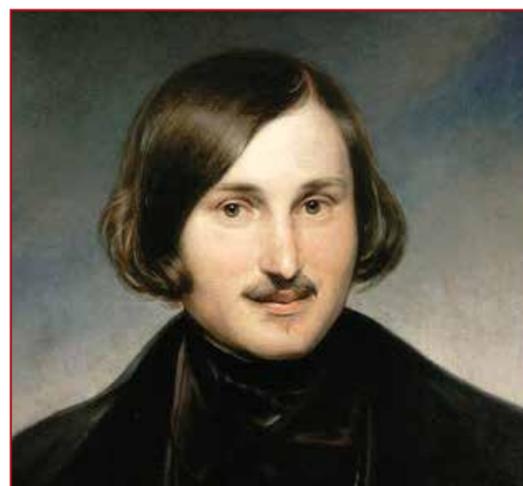
La letteratura? Una minaccia all'unità dell'impero russo

→ segue da pag 5

già radicata a Occidente da secoli. Ma è nell'Ottocento che la poesia ucraina acquista ampiezza stilistica e varietà tematica, soprattutto grazie all'opera del bardo nazionale Taras Ševčenko (1814-1861), scrittore e pittore, cui l'anno scorso è stato dedicato un monumento a Firenze. Ševčenko – che gli ucraini vivono come incarnazione della loro cultura – seppe far attecchire in Ucraina quel moderno senso di identità nazionale figlio della cultura romantica. E, non a caso, poco dopo la sua morte, nel 1861, fu sancita per legge la repressione della lingua ucraina come strumento di scrittura, percepita come una minaccia all'unità dell'impero russo. La storia letteraria ucraina novecentesca, in gran parte legata al contesto sovietico, è segnata da cesure e dall'alternarsi di momenti di fioritura, soprattutto durante gli anni Venti e il disgrego post-staliniano, con fasi di repressione e di forte censura. Si pensi alle purghe non solo politiche ma anche culturali degli anni Trenta, che costarono la vita o, nella migliore delle ipotesi, l'ispirazione a un alto numero di scrittori ucraini e non solo. Ma anche agli anni Settanta e ai primi anni Ottanta, che segnarono l'arresto e la morte in un gulag del poeta Vasil' Stus (1938-1985), autore di una poesia complessa e a tratti ermetica, tra le voci più raffinate, ancorché sconosciute del tardo modernismo europeo. Noto in Ucraina soprattutto come dissidente, Stus fece sua la lezione poetica di voci come Rilke, Cvetaeva e Pasternak, ridonando alla poesia ucraina quella profondità culturale di cui si era trovata priva con le perdite degli anni Trenta e la sottomissione della scrittura ai



Taras Ševčenko (1814-1861)



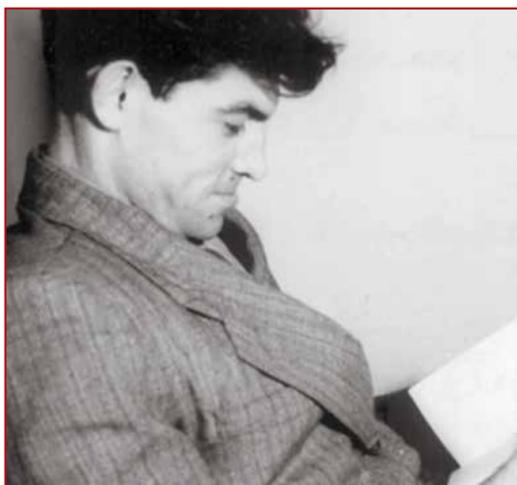
Nikolaj Gogol' (1809-1852)



Michail Bulgakov (1891-1940)



Anna Achmatova (1889-1966)



Vasil' Stus (1938-1985)



Oksana Zabužko (1960)



Jurij Andruchovyč (1960)



Andrej Kurkov (1961), presidente del Pen Ucraina

dettami dell'estetica ufficiale. Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, gli scrittori ucraini si ritrovarono liberi di assorbire l'estetica postmoderna, ma le difficoltà economiche degli anni Novanta significarono minori possibilità per la nuova letteratura ucraina di rafforzarsi in termini di mercato e diffusione. Le voci più note della letteratura di quegli anni sono quelle di Jurij Andruchovyč e

Oksana Zabužko, nati entrambi nel 1960, autori di opere in prosa audaci e trasgressive e accessibili in traduzione al lettore italiano. Nonostante i problemi pratici, la letteratura degli ultimi anni del secolo segnò risultati qualitativamente notevoli e lo sviluppo di tendenze fondamentali in termini di ammodernamento culturale come la scrittura e la critica femminista. Dopo il 2014, con

la Rivoluzione dell'Euromaidan, l'annessione della Crimea da parte della Federazione russa e lo scoppio di un conflitto che dura da anni nelle regioni di Donec'k e Luhans'k, la guerra è diventata il tema dominante della poesia e della prosa ucraina. Quella che per molti osservatori occidentali è una novità delle ultime settimane, in Ucraina è realtà già da otto anni, seppure in scala minore. La rielaborazione

del trauma della guerra è fondamentale, per esempio, nella prosa e nella poesia di Serhij Žadan. Altrettanto pressante per gli scrittori ucraini di oggi è la volontà di veder riconosciuto il carattere europeo dell'Ucraina e di ancorarla all'Occidente, corrispettivo culturale di quelle ambizioni politiche che avevano portato al ribaltamento del presidente filorusso Viktor Janukovyč nel

2014. Si tratta di una tendenza con solide radici nel passato, nella cultura ucraina del Sei e Settecento e dei suoi forti legami con l'Europa, grazie ai quali la Moscovia avrebbe poi «scoperto» l'Europa a sua volta. Ma la letteratura ucraina oggi non è sinonimo di letteratura scritta in lingua ucraina. Il russo, ampiamente diffuso nei principali centri urbani del Sud e dell'Est del Paese, è anche

la lingua di una significativa tradizione letteraria locale che non necessariamente si identifica con la «letteratura russa» in senso stretto. Uno scrittore come Andrej Kurkov (1961), tradotto in molte lingue tra le quali l'italiano, è sì autore russofono e di origine russa, ma ucraino per identità e tematica delle sue opere. Nikolaj Gogol' (1809-1852), uno fra i grandi classici

dell'Ottocento europeo, era ucraino e l'Ucraina è una fonte di ispirazione fondamentale di una parte notevole delle sue opere. La versione russa del suo nome è infatti sempre più di frequente accompagnata da quella ucraina: Mykola Hohol'. *Taras Bul'ba*, una delle opere «più ucraine» di Gogol', è stata non a caso oggetto di continue censure, riscritture, e reinterpretazioni fra cultura russa, ucraina e anche polacca, sia nella sua veste letteraria che nelle sue rielaborazioni cinematografiche. Si pensi ad Anna Achmatova (1889-1966), nata a Bol'šoj Fontan, nei pressi di Odessa, che scelse di sostituire il suo cognome tipicamente ucraino (Anna Andreevna Gorenko) con uno di origine tataro. La poetessa non amava particolarmente l'Ucraina, ma passò in gioventù diversi anni a Kiev: nel rapporto complesso con le sue origini, si può scorgere un esempio della convivenza non sempre facile tra cultura russa e cultura ucraina. E un colosso della letteratura del Novecento come Michail Bulgakov (1891-1940) era nato a Kiev, città che giocò un ruolo di primo piano nel suo immaginario, come ben mostra la sua *Guardia bianca* del 1924. La guerra a larga scala lanciata in febbraio ha già lasciato tracce nella vita letteraria del Paese, fra la necessità per molti attori culturali di abbandonare la quotidianità, l'acuirsi di un sentimento nazionale di resistenza e l'ulteriore inacerbarsi di un difficile rapporto con la cultura russa già provato dagli eventi del 2014. Solo il tempo potrà mostrare come l'aggressione russa iniziata nel febbraio del 2022 avrà influenzato la scrittura letteraria in Ucraina nel lungo termine. ©

UOMINI SOGNATI, INCONTRATI, DETESTATI E RIMPIANTI



«Un accurato studio antropologico affettivo. Una carrellata, tutta al maschile, di pregi e difetti, vizi e vezzi; un cassetto che si apre lentamente su fotografie conservate con previdenza.»

ELISABETTA ROSASPINA, CORRIERE DELLA SERA

IN TUTTE LE LIBRERIE E NEGLI STORE ONLINE

LONGANESI

I LIBRI DEL PEN

POESIA

a cura di VIVIAN LAMARQUE

«Mentre questo dicevano tra loro, un cane / che stava lì disteso, alzò il capo e le orecchie...», così leggendo in un batter di ciglia ricordiamo, rivediamo tutto; la coda di Argo torna a squassare il cuore di Odisseo e i nostri. Mille pagine leggere e straripanti di splendidi versi di ogni tempo e Paese, tutte dedicate agli animali. A questa

raccolta di Domestici seguiranno poi Selvatici e Uccelli per un totale di 3000 pagine. Audace il curatore e spericolato l'editore. Incoraggiati entrambi dall'accoglienza dei lettori, lo scorso anno, al volume *La poesia degli alberi, Un'antologia di testi su alberi, arbusti e qualche rampicante* (scelte ragionate, accurate, ricche prefazioni, copertina morbida e

una veste grafica seria, oggi quasi rarità). Dunque poesie sui nostri coinquilini di pianeta. Storia a volte per niente amorosa, da parte nostra, nei confronti della bella verde famiglia e d'animali. Ma da parte dei poeti, almeno da loro, sì.

Mino Petazzini
La poesia degli animali
Luca Sossella editore, pp. 1018, € 30

Voto

8



P.E.N. CLUB ITALIA

9

RIFLESSIONI SULLO SCRIVERE DI SE STESSI. AL LIMITE DELLA PERVERSIONE

L'insidia autobiografica

di MARINA GIAVERI

Vì è un piacere più dolce del miele, più capzioso dei profumi d'Oriente, più perverso del magico regno d'Alcina: parlare – o scrivere – di sé. Lo sanno – e ne approfittano – seduttori sperimentati e docenti sperimentali di scrittura creativa. Lo sanno – e tremano – consulenti di case editrici, presso cui si accumulano i plichi o gli allegati-mail, nati dall'illusione che la vita sia un romanzo. Letale, da questo punto di vista la «penombra che abbiamo attraversato» durante gli anni del Covid: chiusi in casa, troppo soli o troppo vicini ai propri incumbenti familiari, ci siamo messi a scrivere. Invano i grandi scrittori – coloro che sono «ricattati dalle parole», secondo la bella definizione di Manganelli, e non chi delle parole cerca di fare strumento di ricatto emotivo – ci hanno insegnato che «la letteratura è menzogna»; invano ci hanno ammonito (come Flaubert) che «l'autore, nella sua opera, deve essere come Dio nell'universo, presente ovunque e mai visibile». Appena scompaiono i maestri dell'avventura e dell'impegno nella scrittura, il vuoto si affolla di prevedibili confessioni, camuffate vendette, imbarazzanti intimità: di quei libri, insomma, che Flaubert (sempre lui!) definiva «discariche delle passioni, una specie di vaso da notte dove è scolato l'eccesso di non so bene cosa». A questi zibaldoni impacciati e impudichi è spesso premessa la giustificazione della sincerità dell'autore. Valore prezioso al confessionale, la sincerità appare piuttosto un'aggravante nei delitti di lesa letteratura. Non solo non giustifica le incertezze stilistiche (se non addirittura sintattiche)



Fotografia di Ferdinando Seianna

che denunciano nello zelante autore di oggi il pigro lettore di ieri, ma – come ha scritto a proposito delle *Confessioni* di Rousseau, Jean Starobinski – la sincerità è elemento puramente convenzionale in un testo autobiografico. Contro l'insidia autobiografica sono monito e modello i grandi scrittori, come un tempo lo erano i santi contro le insidie del demonio. L'affrontano con le armi

dell'ironia, ne traggono partito trasfigurando i propri stupori, rendendo epici i propri rancori; oppure ricorrono a testi-filtro che si pongono fra l'esperienza biografica e l'uso letterario del materiale attinto all'esperienza stessa. Nell'anno proustiano che stiamo vivendo, è immediata la menzione del *Contro Sainte-Beuve*, lo studio critico che genera la possibilità della *Ricerca del tempo perduto* proprio mentre

esorcizza ogni utopia biografica. Ma per chi non è uno scrittore (che può trarre partito dal proprio materiale biografico sapendolo distanziare), per chi non è un sovrano (funzione cui, nel mondo mesopotamico, risalgono le prime autobiografie), per chi non è un santo né una novizia in un convento settecentesco (per cui era di rigore una scrittura autobiografica da consegnare alla madre superiora) – insomma per chi ritiene che il proprio vissuto possa comunque essere interessante come dato storico-sociale, esiste una sede ben più congrua e soddisfacente del vano invio a un editore o dell'auto-pubblicazione. Da alcuni decenni, per impulso di un'antropologia attenta al documento sociale, è nata a Pieve Santo Stefano (Arezzo) la fondazione Archivio diaristico nazionale, riconosciuta dal Ministero dei Beni culturali, per «conservare, come un museo, brani di scrittura popolare» e «far fruttare in vario modo la ricchezza che in esso viene depositata». Dai diari di guerra ritrovati in un cassetto ai ricordi di una vita di lavoro scritti su un ampio lenzuolo (sì, c'è anche questo!) l'Archivio custodisce frammenti del passato che possono diventare anche materia di scrittura. Anni or sono, per esempio, un grande scrittore italiano confidò di essersi documentato per un romanzo proprio su diari del periodo bellico raccolti nel Comune toscano. L'insidia autobiografica può dunque divenire anche prezioso elemento letterario: da strumento di riflessione (e forse di superamento) dei casi della vita, può farsi salvaguardato documento di memoria e confluire infine nella pagina inoblittabile offerta al nostro piacere di lettori. ©

Electa



Luciano Caramel Scritti sull'astrattismo in Italia tra le due guerre

a cura di Francesco Tedeschi, Elena Di Raddo, Kevin McManus
formato 16,5x24 cm, pp. 264, 2022, 9788892821576, 28,00 €

La raccolta degli scritti, ormai introvabili, di uno dei maggiori esperti dell'astrattismo e del razionalismo fra le due guerre e dei suoi sviluppi nei protagonisti del secondo Novecento.

Gli scritti di Luciano Caramel, qui raccolti, editi in occasione di importanti mostre e ora divenuti introvabili, coprono un arco cronologico fra la fine degli anni Sessanta e gli anni Duemila, e forniscono gli strumenti storico-critici indispensabili per comprendere lo sviluppo dell'arte astratta in Italia, soprattutto nel periodo compreso fra le due guerre.

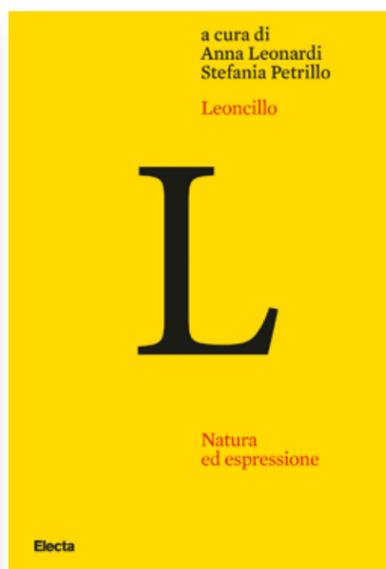
La restituzione del contesto, l'individuazione dei maggiori protagonisti, l'analisi dei modelli estetici e i molteplici ambiti di ricerca in cui la sperimentazione astratta si è inverteva, delineano il profilo di una temperie culturale di grande rilievo nell'arte del Novecento. Le parole di Caramel sono accompagnate da brevi introduzioni a firma dei suoi allievi che sviluppano i medesimi ambiti di ricerca. Il volume *Luciano Caramel. Scritti sull'astrattismo in Italia tra le due guerre* si inserisce nel piano editoriale promosso da Electa e il CRA.IT, Centro di Ricerca sull'Arte Astratta in Italia, fondato dal gruppo di ricerca in seno alla cattedra di storia dell'arte contemporanea dell'Università Cattolica di Milano proprio a partire dai decennali studi avviati da Luciano Caramel, maggiore studioso di quest'area di ricerca.

La collana **Asinelli. Saggi di storia dell'arte** si propone di ospitare raccolte di saggi brevi, atti di convegni e riedizioni di titoli irripetibili sul mercato italiano, valorizzando la forma saggistica e sottolineandone l'importanza nella formazione di generazioni di studiosi e studenti. Le ultime uscite sono *Antonio Calderara. La riscoperta di un maestro italiano*, *Leoncillo. Natura ed espressione*, e *Piero Dorazio. Fantasia, colore, progetto*.



Piero Dorazio Fantasia, colore, progetto

a cura di Francesco Tedeschi
formato 16,5x24 cm, pp. 208, 2021
9788892821569, 25,00 €



Leoncillo Natura ed espressione

a cura di Anna Leonardi, Stefania Petrillo
formato 16,5x24 cm, pp. 224, 2021
9788892821163, 26,00 €



Antonio Calderara La riscoperta di un maestro italiano

a cura di Paola Bacuzzi, Eraldo Misserini
formato 16,5x24 cm, pp. 88, 2021
9788892821217, 22,00 €

I LIBRI DEL PEN

Dopo una notte al museo Picasso di Parigi, lo scrittore algerino Kamel Daoud (1970), crea il personaggio di Abdallah (servo di Dio), un jihadista intenzionato a distruggere le «opere blasfeme» di Picasso che rappresentano il pittore con la giovane amante Marie-Thérèse. Tradotto da Cettina Calì, il romanzo, (premio la Revue des Deux Mondes) interroga, in un

LETTERATURA ARABA

perpetuo confronto tra Oriente e Occidente, l'arte, l'eroticismo, il radicalismo, la religione e la nudità femminile. Per Daoud – vittima di una doppia fatwa (accusato di apostasia dagli imam e di islamofobia dagli intellettuali francesi) – Picasso fa del cannibalismo quando dipinge il nudo: il pittore divora la donna. Così, paragona il museo all'isola di

a cura di HADAM OUDGHIRI

Robinson, in cui convivono due mondi: l'uno mangia la donna per esistere, offre il corpo all'arte e ha il desiderio di vivere, mentre l'altro esiste attraverso il corpo della donna che offre a Dio e crede nella vita dopo la morte.

Kamel Daoud
Il pittore che divora le donne
La nave di Teseo, pp. 160, € 18

Voto
7



P.E.N. CLUB
ITALIA

11

LINGUISTICA E FILOLOGIA

L'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

La battaglia delle parole

di MARIAROSA ROSI

Da più di quattrocento anni l'Accademia della Crusca combatte una battaglia in difesa della lingua italiana, a ricordarci che anche nell'era di internet il suo insegnamento è più vivo che mai. Perché se è vero che ormai da decenni tutti ci muoviamo fra testi, ipertesti e ipermedia per raccontare la cronaca quotidiana, la politica, la scienza e perfino i fatti nostri in appositi spazi «social», non dobbiamo illuderci di poter scegliere e gestire il linguaggio che più ci piace al momento senza conseguenze. Rischiamo di buttare via parte del nostro patrimonio collettivo non solo linguistico. Ci facciamo tranquillamente un *selfie* per salutare gli amici a distanza, argomentiamo sulla nuova *mission* del nostro lavoro, inseguiamo le *app* più aggiornate per potenziare i nostri dispositivi digitali, sintetizziamo i messaggi in divertenti *emoticon*, mentre le cronache quotidiane si riempiono di interrogativi inquietanti sulla prossima fine dell'italiano. Siamo avvertiti. Per addentrarci in questo affascinante ma complicato mondo della lingua che riguarda non solo il nostro parlare e scrivere quotidiano, ma anche la scuola, le istituzioni nazionali e internazionali, i rapporti culturali in genere ci rivolgiamo a Claudio Marazzini, storico della lingua, accademico di Torino per le Scienze morali, storiche e filologiche, autore di oltre 250 pubblicazioni e, dal 2014, presidente dell'Accademia della Crusca.

Capocuochi o capicuochi? Qual'è o Qual è? Il record delle visite nel sito dell'Accademia o direttamente sui social spetta proprio a quesiti simili. Vogliamo parlare subito della



Il primo vocabolario pubblicato dall'Accademia della Crusca nel 1612

scuola? Ma è proprio l'unica responsabile?

Non credo si possa dare la colpa alla scuola, dove fra l'altro, per fortuna, ancora correggono come errore *qual'è* con l'apostrofo. In altri casi esiste l'effettiva possibilità di adottare l'una o l'altra soluzione, come per l'imperativo di fare, che può essere *fa'* o *fai*. Se la scuola non ci fosse, sarebbe un bel guaio: non solo avrebbe libero campo una sfrenata libertà, ma soprattutto si perderebbe ogni ricordo dei nostri autori classici, dico dei loro testi, che vengono ormai letti solo grazie agli insegnanti. I *media* ci costringerebbero a sentir parlare a vanvera degli amori di Dante o della Gioconda nuda o di altre amenità del genere. Ovviamente la scuola è, a sua volta, bombardata dalle istanze dei contemporaneisti

pratici, che vorrebbero rompere il cordone ombelicale con il passato, trasformando tutto in un eterno presente senza memoria, finalizzato a scopi pratici.

«Conservare la purità della lingua è un'immaginazione, un sogno, un'ipotesi astratta, un'idea non mai riconducibile ad atto». Così Leopardi nello Zibaldone. Sono ancora parole attuali?

Certo. Però bisogna capire quello che voleva dire Leopardi. Non intendeva dare spazio a chi non sapesse scrivere, ma voleva contrapporsi alle idee puristiche di padre Cesari e di altri grammatici del tempo. Chi scrivesse con la perfezione classica di un Leopardi, potrebbe abbracciare le sue idee di libertà della lingua, peraltro bilanciate da un forte senso di identità linguistica nazionale. Nello

Zibaldone si legge (17 maggio 1823): «Formata una volta una lingua illustre, cioè una lingua ordinata, regolare, stabilita e grammaticale, ella non si perde più finché la nazione a cui ella appartiene non ricade nella barbarie. La durata della civiltà di una nazione è la misura della durata della sua lingua illustre e viceversa».

Quali sono i criteri con cui la Crusca, aggiorna e controlla la lingua? Molti hanno nostalgia dei sì e no prescrittivi ma chiari delle vecchie grammatiche.

La Crusca non aggiorna, si limita a dare consigli. La nostalgia per il *sì* e il *no* è comprensibile, ed anche giusta. Purtroppo però ci sono casi in cui esiste una zona grigia, tra il bianco e il nero, tra il giusto e lo sbagliato, e la

continua a pag. 12 →



Electa spa

Segrate (Milano), via Mondadori 1, tel. +39 02 7542.1 | Roma, via di S. Basilio 72, tel. +39 06 4749 7791 | www.electa.it



P.E.N. CLUB
ITALIA

12

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di ANDREA GIUSEPPE CERRA

La memoria ha un futuro? si chiedeva Sciascia. All'appello si richiama Vladimir Di Prima (Catania, 1977) con *La Banda Brancati*, romanzo che rende omaggio all'autore de *Il Bell'Antonio*. In un borgo alle pendici dell'Etna (Zafferana) il protagonista, Vladimiro, un quarantenne che vive come uno dei personaggi di Brancati, rivela a un amico la volontà di lavorare a un

romanzo che abbia come fulcro gli ultimi anni dello scrittore. La confessione, origliata casualmente da un'ambigua signora, diviene motivo di conoscenza e scambio fra i due. Pare infatti che la misteriosa forestiera conosca aneddoti inediti sulla complessa figura del romanziere. Il ragazzo, in cambio delle informazioni, accetta di accompagnare la donna in una gita attorno al vulcano. Viene così

ripercorso un pezzo di storia della letteratura italiana: Brancati, Patti, Moravia, Cardarelli, Flaiano, Sciascia. Il tutto sostenuto da episodi chiave su aspetti sconosciuti e insoliti del narratore. Un crescendo di tensione fino al sorprendente finale.

Vladimir Di Prima
La Banda Brancati
A&B editrice, pp. 156, € 15

Voto

7

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

A CURA DI LIVIANA MARTIN

«Temo la verità più della morte» potrebbe essere il sottotitolo di questo romanzo ironico e dissacrante, che ci catapultava all'interno di una famiglia particolare: madre depressa e possessiva con i figli, padre ossessionato da manie igieniche e architettoniche, fratello *enfant prodige* e lei, Veronica, che per sopravvivere deve fingere di essere

quello che non è. La protagonista racconta della scoperta del sesso, della fatica di crescere, dei tentativi di fuga da una famiglia soffocante e, infine, di come è diventata donna. Si ride molto nel romanzo, per come la bambina timida infarcisce il suo linguaggio di parolacce, considerandole un'abitudine normale, o riempia il cassetto di reggiseni dono della madre a lei che

è quasi piatta o di vestitini di neonati a lei che di figli non ne vuole proprio. E sta qui uno degli aspetti originali della narrazione: il saper prendersi gioco di pregiudizi e mentalità arretrate, con uno stile brillante che, talvolta, spiazza.

Veronica Raimo
Niente di vero
Einaudi, pp. 176, € 18

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

13

LINGUISTICA E FILOLOGIA 2

A COLLOQUIO CON CLAUDIO MARAZZINI, PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA CHE HA SEDE A FIRENZE, NELLA VILLA MEDICEA DI VIA CASTELLO

Il lungo e avventuroso viaggio della lingua italiana

→ segue da pag. 11

contrapposizione tra errore e forma esatta non è netta: basti pensare a grafie come *famigliare*, *obiettivo*, o al *sia che* al posto del *sia sia*, che pochissimi ormai avvertono come poco elegante o errato. Così le virgole tra soggetto e verbo, ormai comunissime nel caso di frasi appena un po' complesse. Spesso si è pronti a censurare l'errore vero, o presunto tale, nella produzione scritta od orale degli altri, e poi si difende l'errore proprio.

L'incremento degli inglesismi nell'italiano parlato e scritto è da tempo a due cifre. Giornali, e riviste ne sono pieni e ora anche la pandemia, con i suoi *lockdown*, *green pass*, *droplet*, *booster*, *smart working* e *babysitting* sembra avere dato una grossa mano a questa tendenza. L'inglese è l'asso pigliatutto? Ne ha qualche merito?

Qualcuno crede che l'inglese sia di sua natura una lingua migliore o più ricca delle altre. Ovviamente è una sciocchezza. Però il binomio lingua/civiltà fa sì che l'inglese, in quanto lingua degli Usa, porti con sé il primato finanziario e tecnologico della nazione più potente del mondo. Il merito dell'inglese sta nella forza della nazione che lo parla, forza che si traduce ovviamente in primato internazionale, specialmente sugli Stati che sono i più soggetti a tale potenza.

In Francia il computer è rimasto l'*ordinateur*, il mouse, *souris* e molte parole inglesi hanno l'equivalente francese, compreso il *lockdown*, che non è altro che un *confinement*. Eccesso di conservatorismo o effetto della legge Toubon del '94



Firenze: la biblioteca dell'Accademia della Crusca che ha sede nella Villa Medicea di via Castello 46

che rende obbligatorio il francese negli atti ufficiali, nelle transazioni commerciali e perfino nella pubblicità? Da noi sarebbe auspicabile una legge simile?

Agli esempi da lei citati, possiamo aggiungere il Wi-Fi, che solo noi pronunciamo *uifai*, come piccoli inglesi in erba, mentre francesi e spagnoli lo dicono così come è scritto, senza preoccuparsi se non lo pronunciano alla maniera di Oxford. Quanto alle leggi, non credo che gioverebbero. Si troverebbe il modo di eluderle, gridando alla repressione, invocando la libertà di far sempre quello che si vuole, il diritto a ignorare le norme che

non ci piacciono, come del resto si sta eludendo e tradendo già ora la sentenza (pur chiarissima) della Corte Costituzionale, emessa nel 2017, relativa all'inglese e all'italiano nei corsi universitari. Le leggi alla maniera francese funzionano perché in Francia c'è una profonda coscienza nazionale e l'amore per la propria lingua è un fatto reale, tangibile. Ma spesso vedo gli italiani esultare quando l'italiano viene messo in secondo piano, o addirittura lamentarsi perché s'è usato l'italiano al posto di un'altra lingua. Le norme per il Fis (Fondo italiano per la scienza), emanate alla fine del 2021, hanno persino tassativamente escluso il

dibattito in italiano sui temi della ricerca scientifica, nel confronto tra ricercatori e valutatori.

L'«Osservatorio italianismi nel mondo», gestito dalla Crusca e consultabile sul sito, ci rivela che sono tanti anche gli italianismi nelle lingue del mondo. Italiano lingua viva, dunque?

Ci mancherebbe che non lo fosse più! Lo parlano circa 60 milioni di persone. E l'italiano fornisce anche parole di circolazione internazionale, almeno in certi settori. Il problema non è quello: semmai bisognerebbe chiarire un dubbio: taluni si lamentano per l'eccesso di prestiti provenienti da lingue straniere, ma sono



Claudio Marazzini, presidente dell'Accademia della Crusca



Claudio Marazzini con Sergio Mattarella

soddisfatti quando l'italiano fornisce prestiti agli altri idiomi. Un prestito introdotto in italiano è segno di vitalità quando corrisponde a un'idea, a un oggetto, a una scoperta nuova. Siamo perplessi, invece, quando sentiamo nominare le cose più banali con i termini non nostri. Penso per esempio ai cani e gatti che sono diventati *pet*, che si nutrono di *pet food*, o ai negozi di cucine italiane, che ormai si chiamano *store*.

La Crusca da tempo collabora con molte Istituzioni (ministeri, Comuni, magistratura) per organizzare seminari linguistici, discutere la

chiarezza delle sentenze, del linguaggio di genere e molto altro. Visto il «burocratese» che ci affligge, questo contributo non potrebbe diventare più organico? Certo. I nostri accordi con le varie istituzioni dello Stato si stanno moltiplicando, in un quadro che vede i funzionari e i magistrati sempre più sensibili al tema della chiarezza e disponibili a liberarsi degli eccessi del vecchio linguaggio burocratico. Non si dimentichi che la funzione di mascheratura semantica e di antilingua oggi non è esercitata solo dalle vecchie parole giuridiche care ai legulei d'un tempo, del resto ormai in gran parte defunti,

quelli che parlavano del «de cuius». Oggi una buona parte di «antilingua» arriva dall'inglese, reale o inventato ex novo: si pensi a termini come *jobs act*, *navigator*, *bail in*, *voluntary disclosure*, *step child adoption*, *booster*. Una bella serie di parole che sembrano più adatte a mascherare che a comunicare qualcosa di reale.

Il 20 febbraio 2020 lei ha firmato un accordo con Fabiana Dadone, ministro della Pubblica amministrazione. Per quanto tempo ancora continueremo ad «apporre la firma in calce» e a ricordarci di «obliterare»?

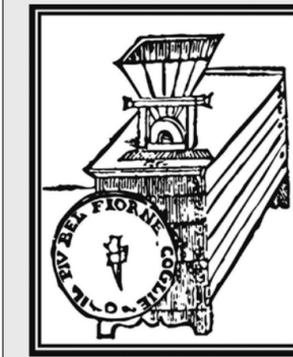
Temo che la firma di un accordo duri quanto un ministro. L'atto di una firma non dà tutte le garanzie che credevo.

«Se procediamo di questo passo, nel 2300 l'italiano sarà sparito», ha detto lei stesso durante una conferenza al Colosseo di Torino, precisando che si trattava di un gioco. Che cosa intendeva?

Che nessuno può davvero farsi profeta relativamente al destino delle lingue, perché uno stato di crisi può prolungarsi a lungo. Sono cent'anni che si annuncia la morte dei dialetti in Italia, ma a me sembra che siano ancora ben vivi. Anzi, qualcuno, oggi, sogna persino di ammazzare l'italiano e di proseguire felicemente con l'esclusivo binomio inglese/dialetto. Ormai ho sviluppato una vera allergia per i profeti, sia quelli tecnologici sia quelli sanitari. Ne abbiamo visto all'opera molti. E sarebbe bello trasmettere la serie delle loro profezie, per vedere quanto si siano avverate. Peccato che la gente le dimentichi presto. ©

SETACCIARE LA FARINA

La fama dell'Accademia della Crusca – che ha sede a Firenze, nella Villa Medicea di via Castello 46 – è legata anche all'originalità del suo nome e alla simbologia del grano che, depurato dalla crusca, fornisce la farina, equivalente della «buona lingua». Elemento centrale è il *frullone*, la



macchina che setaccia la farina e ne separa la crusca. Con questo simbolo, gli Accademici volevano sottolineare il loro atteggiamento modernista: la macchina era infatti una novità apparsa qualche decennio prima (forse in Lombardia) e sostituiva la setacciatura a mano con quella meccanica, regolata da congegni che davano la possibilità di graduare la finezza delle farine. Al frullone affiancarono il motto «il più bel fior ne coglie», un verso del Petrarca (*Canzoniere*) a indicare anche il modello supremo di eleganza linguistica che li ispirava. ©

**I LIBRI DEL PEN**

Libro prezioso per musicologi e ricercatori (sottotitolo *Ordini religiosi e pratiche sonore a Palermo tra Cinque e Seicento*). L'autrice, docente all'ateneo di Palermo, premio biennale Pier Luigi Gaiatto-Fondazione Levi di Venezia, conduce un percorso accuratissimo in monasteri, conventi e istituzioni su musica e feste religiose. Da cronache, tavole

e diari emergono risvolti marginali pittoreschi. Vedi il novero delle spese del convento di San Domenico (1644): «E tari dui al tamburino che portò con solennità dalla Marina in convento il tunno che diede d'elemosina a nostra Signora del Rosario Vincenzo Bonfante affittatore della Tomnara di Saluntù» (pratica ancora in vigore all'inizio del XX

MUSICA a cura di **CARLAMARIA CASANOVA**

secolo). O, 1596, l'uso dell'«andare a piedi nella processione del SS. Sacramento, ché prima s'andava a cavallo». Ancora, l'elenco di musiche, strumenti ed esecutori nelle varie solennità religiose.

Ilaria Grippaudo
Musica e devozione nella «Città felicissima»
Olschki, pp 284, € 32

Voto **8**

P.E.N. CLUB ITALIA

14

I LIBRI DEL PEN**LETTERATURA FRANCESE**a cura di **RENÉ CORONA**

Ecco, finalmente, *En ménage* di Karl-Joris Huysmans (1848-1907), a metà fra il naturalismo alla Zola e la futura bibbia del decadentismo, il successivo romanzo *A rebours*. La storia provocherà come sempre commenti vari: alcuni scioccati, altri annoiati come quelli dei fratelli Goncourt, ma l'originalità del *récit* e l'alta qualità della lingua

rendono il libro (tradotto da Filippo D'Angelo, prefazione di Pierre Jourde) davvero interessante. Si tratta di un adulterio, ma senza il dramma del cupo naturalismo. Colta la moglie Berthe in flagrante con l'amante, lo scrittore André decide di abbandonare il tetto coniugale per tornare a fare lo scapolo. Ognuno per la sua strada, finché un bel giorno si ritrovano e

si convincono che, tutto sommato, non c'è nulla di meglio di un bel matrimonio. Il testo è denso di descrizioni, nature morte, colori scintillanti alla Huysmans in uno stile che ricorda un po' certi racconti di Maupassant.

Joris-Karl Huysmans
Vite di coppia
Prehistorica, pp. 256, € 18

Voto **8**

P.E.N. CLUB ITALIA

15

I CENTRI NEL MONDO**FONDATA NEL 1922, IL SODALIZIO AMERICANO COMPIE UN SECOLO. FRA I SUOI PRESIDENTI: ARTHUR MILLER, NORMAN MAILER, SUSAN SONTAG E SALMAN RUSHDIE**

Pen: gala letterario a New York. Raccolti tre milioni di dollari

di **SOPHIE EUSTACHE**

Come il Pen Italia, anche quello americano viene fondato l'anno dopo la creazione, a Londra, del Pen International. Con lo stesso atto costitutivo e progetto statutario: organizzazione senza fini di lucro finalizzata a sviluppare un sodalizio letterario fra gli scrittori per promuovere la libertà d'espressione e i diritti umani. Nel 2010, per la serie *I Pen nel mondo* avevamo dedicato due pagine alla situazione del sodalizio Usa, che aveva 3400 iscritti e aveva annoverato fra i presidenti scrittori come Arthur Miller, Norman Mailer, Susan Sontag e Salman Rushdie. Era allora retto da Kwame Antony Appiah, «interprete ideale dell'era Obama». Scrittore e filosofo, era nato a Londra e trascorse l'adolescenza nel Ghana, Paese natale del padre avvocato e membro del parlamento, la cui famiglia aveva dato due sovrani al potente regno degli Ashanti (confluito nel moderno Ghana). Che cosa è cambiato nell'ultima decade nel Pen Usa? I soci sono più che raddoppiati: oltre 7500 membri. Un consolidamento maturato dal 2018 al 2020, durante la presidenza della scrittrice Jennifer Egan



1930: un momento del gala letterario del Pen America al Commodore Hotel di New York (oggi Grand Hyatt Hotel)

(Chicago, 1962), premio Pulitzer per la narrativa (2011). Dei suoi libri, in Italia sono usciti *Guardami* (Minimum fax, 2001), *La figlia dei fiori* (Piemme, 2003), *La fortezza* (Minimum fax, 2006), *Il tempo è bastardo* (Minimum fax, 2010), *Scatola nera* (Minimum fax, 2012), *Manhattan Beach* (Mondadori, 2017) *La città di Smeraldo e altri racconti* (Mondadori, 2019).

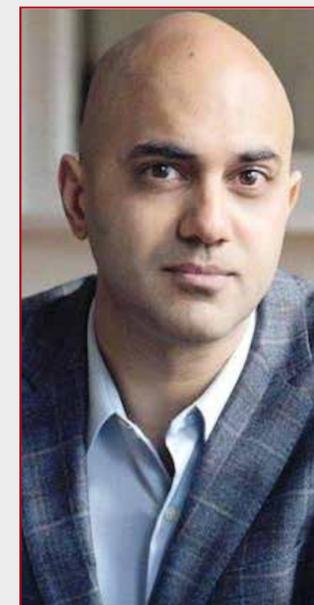
Ame sembra che Pen America, fondendosi col californiano Pen Center Usa e dando vita ad uno dei più influenti sodalizi fra i 120 diffusi nel mondo, abbia applicato l'originario motto nazionale degli Stati Uniti *E pluribus unum* (Dalla pluralità all'unità). E, con l'iniziativa *Pen attraverso l'America*, abbia esteso la propria presenza su tutto il territorio statunitense. Alla sede centrale di New York ed agli uffici di Washington e Los Angeles, si sono aggregate sette divisioni regionali: Austin e Dallas-Fort Worth in Texas,

Birmingham in Alabama, Detroit in Michigan, Piedmont in North Carolina, Tulsa in Oklahoma e Miami in Florida. Nel dicembre del 2020, a Jennifer Egan è subentrato Ayad Akhtar. Dopo la pandemia molti avvenimenti tornano «dal vivo». Il *Pen Festival delle Voci del Mondo della Letteratura internazionale*, fondato nel 2005 da Salman Rushdie, Esther Allen e Michael Roberts. A New York, Los Angeles e in altre città si svolge in primavera *Pen attraverso l'America*, il più grande festival letterario internazionale degli Stati Uniti. Tra i partecipanti ricordiamo Paul Auster, Toni Morrison, Patti Smith e Umberto Eco, membro del Pen Usa e del Pen Italia (ogni scrittore può far parte contemporaneamente di due Pen nel mondo). Inoltre, le *Pen America Serate d'autore*, che si svolgono in case private, i cui ricavi contribuiscono a costituire i fondi destinati agli scrittori perseguitati nel mondo.

Di rilievo, l'assegnazione dei Premi letterari a New York. Creati nel 1963, hanno una dotazione di circa 350mila dollari. Fra essi il *Pen/Premio del Libro Jean Stein*, il *Pen/Premio Nabokov* per un successo della letteratura internazionale, il *Pen/Premio Hemingway* destinato all'esordio di un romanzo e il *Pen/Premio Bingham* per una raccolta di racconti. **I**nfine, il *Pen/Premio del Libro aperto* per nuovi libri di scrittori di colore. *Dulcis in fundo*, l'annuale *Pen America Gala Letterario*. L'ultimo s'è svolto lo scorso ottobre, dopo diciotto mesi di chiusura dovuta alla pandemia. Vi hanno partecipato più di cinquecento persone che hanno donato oltre tre milioni di dollari: un record per questo evento ed una speranza per quello analogo che si terrà il 23 maggio al Museo americano di Storia naturale di New York. ©



2021: cena al gala letterario del Pen Usa all'American Museum of Natural History



Ayad Akhtar, presidente del Pen America

Gregory *A porte chiuse* di Jean-Paul Sartre, e con tre attori lo prova per ben otto mesi; ma, accortosi che il suo interesse puramente artistico contrasta con gli interessi commerciali di New York, rinuncia a creare una propria compagnia teatrale. Ironizzando sul suo percorso, Akhtar dirà: «Pur avendo avuto una formazione avanguardistica, scrivevo testi teatrali tradizionali. Com'è strana la vita: se mi avessero predetto che sarei diventato uno sceneggiatore per Broadway, avrei risposto: «Uccidetemi subito»».

Alla Columbia University ottiene la laurea in regia. Nel 2005 scrive la sceneggiatura di *The War Within*. Il protagonista è Hassan, un pakistano che studia Ingegneria a Parigi e diventa un terrorista; ruolo che Akhtar interpreterà personalmente. Quando nel libro *Homeland Elegies* presenta l'11 Settembre come un «giorno terrificante che cambiò per sempre la vita dei musulmani in America», *The Economist* dirà che le opere di Akhtar «sono essenziali nel cogliere il dramma esistenziale degli immigrati; come i lavori di Saul Bellow, James Farrell e Vladimir Nabokov nel XX secolo». Nel 2013 il suo primo dramma, *Disgraced* (rappresentato a Chicago, New York e Londra) ottiene l'Obie Award ed il Pulitzer per la drammaturgia. Il secondo, *The Who & The What*, solca anche i palcoscenici di Berlino, Amburgo e Vienna. Il terzo, *The Invisible Hand*, viene accostato ai lavori di Shaw, Brecht, Miller. Nel dicembre 2020 Ayad Akhtar viene eletto presidente del Pen America. L'ultimo libro, *Homeland Elegies* (Elegie alla patria) è pubblicato in Italia nel 2020 da La nave di Teseo. ©

S.E.

Ritratto sulle scene di Ayad Akhtar. Che volle, fortissimamente volle, diventare uno scrittore

Nato nel 1970 sull'isola di Staten, uno dei cinque distretti di New York, Ayad Akhtar è figlio di due medici pakistani immigrati negli Stati Uniti (a Milwaukee, nel Wisconsin) una decina di anni prima; speravano che Ayad seguisse le loro orme, ma egli aveva altri interessi: la letteratura. Giovannissimo, addirittura si dedica anche allo studio del Corano e frequenta la moschea di Milwaukee («Avevo un interesse costante in ciò che la ristretta mentalità media della vita occidentale contemporanea tendeva ad ignorare» ricorderà). Nel 1988 lascia Milwaukee e all'università di Rochester (dove la sua convinzione di diventare scrittore si fa più forte) segue i corsi dell'americanista

Mary Cappello: proprio a lei si ispirerà per il personaggio della professoressa Mary Moroni del suo primo romanzo, *American Dervish* (2012), tradotto in italiano e pubblicato l'anno dopo da Mondadori con il titolo *La donna che mi insegnò il respiro*. L'opera – che descrive le difficoltà del protagonista, Hayat, giovane americano di origini pakistane che anela a diventare uno *hafiz* (cioè colui che conosce il Corano a memoria) – ha un gran successo mediatico e viene tradotta in una ventina lingue. Esce anche un audiolibro, letto dallo stesso Akhtar, il quale ritiene che i suoi scritti trovino la loro forma più autentica quando vengono recitati. L'importanza data alla declamazione e la predominanza

della scrittura teatrale sono evidenti nella sua opera sin dagli studi all'università di Brown, frequentata dopo Rochester, dove recita in *Sexual Perversity in Chicago* di David Mamet. Comincia anche a dirigere spettacoli teatrali di studenti. **D**opo la laurea, viene per un anno in Italia per studiare recitazione con Jerzy Grotowski, figura di spicco dell'avanguardia teatrale del '900, di cui diviene assistente. Akhtar impara il francese e traduce Genet e Koltès. Quando torna a New York, insegna recitazione con André Gregory, scrittore, attore, regista teatrale, americano ma nato in Francia, e collabora all'allestimento dello *Zio Vanya* di Cechov. In questo periodo traduce con

ATLANTIDE



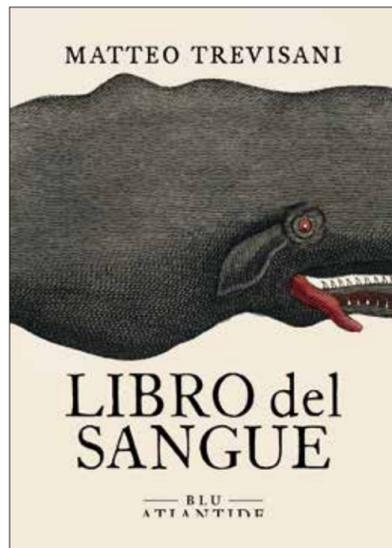
Rocco Fortunato
Che non nascano più assassini. Opere
A cura di Carla Carinci
pp. 496 - euro 30



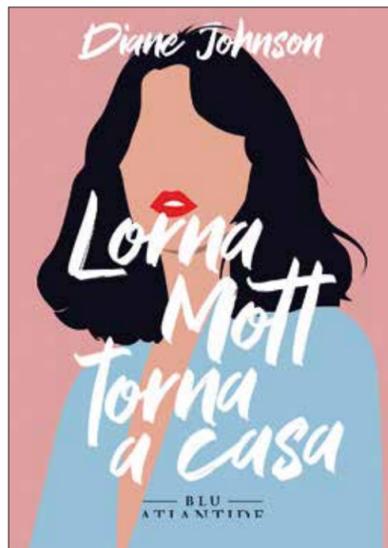
M. John Harrison
Riaffiorano le terre inabissate
Traduzione di Luca Fusari
pp. 272 - euro 24



Lisa Morpurgo
Madame andata e ritorno
A cura di Flavia Piccini
pp. 128 - euro 20



Matteo Trevisani
Libro del sangue
Seconda edizione
pp. 208 - euro 16



Diane Johnson
Lorna Mott torna a casa
Traduzione di Chiara Manfrinato
pp. 416 - euro 18,50



Neil Vallely
Vite rubate.
Dal sogno capitalista al Futilitarismo
Traduzione di Thomas Fazi
pp. 240 - euro 18,50

WWW.EDIZIONIDIATLANTIDE.IT

I LIBRI DEL PEN

Walker, il protagonista canadese del romanzo in versi e prosa del poeta scozzese Robin Robertson (1955), arriva a New York nel 1956: «E d'un tratto era lì: il suo crescendo / e il luccichio come un'onda stazionaria / la leggendaria rovina fumante». Qualcosa lo tiene lontano dalla campagna, dov'è cresciuto e amato, assaporata in brevi flash. Vive di espedienti, si nutre di decine di

LETTERATURA INGLESE

film polizieschi, citati ed elencati nei «titoli di coda». Romanzo-poema-film, vincitore di prestigiosi premi in Inghilterra, *Un nodo alla gola* segue Walker ad ovest, a Los Angeles, nelle strade dove si girano (e avvengono) sparatorie. Si occupa di cronaca nera per un giornale. Emerge il ricordo atroce dello sbarco in Normandia e dell'assassinio a sangue freddo da parte di giovani SS di centinaia di

a cura di MASSIMO BACIGALUPO

prigionieri di guerra canadesi. Fra sbronze e incubi, Walker si avvia a divenire uno dei tanti derelitti della crudele megalopoli. Un romanzo cupo, in bianco e nero, di sensazioni e luoghi intensamente evocati.

Robin Robertson
Un nodo alla gola
(come perdere più lentamente)
Guanda, pp. 250, € 19

Voto
7



P.E.N. CLUB
ITALIA

17

ESPERANTO

UN'ANTOLOGIA CON 64 AUTORI DI 22 NAZIONI

Fra i poeti, un orologiaio e un ragioniere

di FULVIO PACCAGNELLA

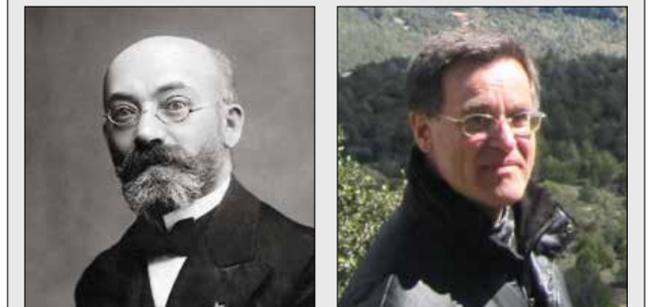
Si sa, l'esperanto è una lingua artificiale, creata a tavolino partendo dalle parole e dalle regole grammaticali di altre lingue. La prima poesia originale in esperanto uscì già nel libro che il suo iniziatore, l'oculista polacco Ludwik Lejzer Zamenhof, pubblicò in russo a Varsavia nel 1887. Tale poesia, *Ho mia kor'*, due quartine con rime *abab*, esprimeva il sentimento di dubbio, ma contemporaneamente di speranza, nel successo di una nuova lingua internazionale. I primi poeti nacquero negli ambienti di Varsavia e di Łódź, seguirono varie voci principalmente dell'Europa centro-orientale. Il ventennio tra le due guerre vide una notevole produzione letteraria attorno alla rivista *Literatura mondo*, pubblicata a Budapest, che diede impulso allo sbocciare dei due maggiori esponenti della poesia dell'epoca, gli ungheresi Kálmán Kalocsay e Julio Baghy. Se il primo portò nella poesia esperanto anche una lunga serie di importanti traduzioni (tra cui l'*Inferno* di Dante), il secondo è stato amato dal suo pubblico che ne vedeva impersonare l'afflato esperantista di pace e amicizia coniugato con lo spirito migrante delle minoranze linguistiche nella cultura centro-europea. Nel secondo dopoguerra, settant'anni di pace in Europa hanno portato ad una diffusione in tutto il mondo dell'esperanto, con un centro editoriale molto produttivo nelle isole Canarie. Esistono traduzioni di tutte le opere principali di qualsiasi letteratura: tra le varie decine dall'italiano citiamo, a mo' di esempio, la *Divina commedia* di Dante, il *Decamerone* (prime tre giornate) del Boccaccio, *Il principe* di Machiavelli, *La Gerusalemme liberata* del Tasso, *La locandiera* di Goldoni, *I promessi sposi* del Manzoni, *I Malavoglia* di Verga, l'opera poetica completa di Leopardi e quella di Ungaretti. Ed ecco che Carlo Minnaja e Nicolino Rossi hanno pensato di riunire un'*Antologia della poesia*

esperanto (Edizioni Athenaeum-Massimo Soncini, pp. 216, € 19,50), che esce in questi giorni, nell'ambito dell'università di Parma, e gravita attorno a Davide Astori, che, dopo aver insegnato Lingua e cultura ebraica, Lingua araba e Sanscrito, è titolare dei corsi di Linguistica generale, Interlinguistica e Lingua romena. Presenti 64 autori di 22 Paesi; dall'islandese Baldur Ragnarsson al sudafricano, ora cittadino statunitense, Edwin de Kock; dal brasiliano Paulo Sérgio Viana al giapponese Ueyama Masao; dallo svizzero francofono Edmond Privat allo scozzese William Auld (primo autore in esperanto candidato al Nobel); dal russo Mikaelo Bronštejn al lettone Nikolajs Kursēnz. Nove le voci femminili, tra le quali l'inglese Marjorie Boulton e l'italiana Clelia Contorno.

Quali sono le muse ispiratrici di una comunità così disomogenea e vastamente distribuita? Oltre ai temi classici della lirica romantica, troviamo ricordate le atrocità della shoah; la fantascienza si offre con una epopea postmoderna di oltre 7000 versi dell'andorrano Abel Montagut (ne sono presenti alcuni frammenti), la vita effimera paragonata all'eternità dell'universo è un tema del cinese Mao Zifu. Interessante notare gli appartenenti a minoranze linguistiche, come il gallego Suso Moinhos, il catalano delle Baleari Nicolau Dols, il maltese Carmel Mallia, l'ungherese della Romania Julia Sigmond, il ticinese poi naturalizzato britannico Reto Rossetti. Puntuale le biografie degli autori, che vanno dal 1917 al 2003. Non mancano le sorprese. A parte i letterati (scrittori, filosofi, docenti universitari, filologi), la poesia accomuna la direttrice di un collegio e un musicista, un sindacalista e un pastore calvinista, un ragioniere e un medico, un ingegnere elettrotecnico e un impiegato del Ministero delle Finanze, un direttore di banca e un marinaio, un orologiaio e un funzionario di polizia, un odontoiatra e un radiotelegrafista. ©



Carlo Minnaja e Nicolino Rossi, i due autori dell'antologia



Ludwik Lejzer Zamenhof

Abel Montagut



Suso Moinhos

Julia Sigmond



William Auld

Marjorie Boulton



P.E.N. CLUB ITALIA

18

I LIBRI DEL PEN

Con il titolo emblematico di *Se solo il mio cuore fosse pietra*, la giornalista Titti Marrone ritorna agli anni bui della storia recente, ai giorni dell'odio razziale quando anche un giocattolo poteva essere espressione di violenza. Siamo nel 1945; i campi di sterminio nazisti erano stati liberati da poco e un gruppo di ragazzini viene ospitato presso la villa di Benjamin Drage,

STORIA

ricco possidente di Lingfield (Regno Unito), dove sono oggetto di affetto e di attenzioni. Li accolgono Anna Freud, figlia di Sigmund, e la sua amica Alice. Potrebbe essere un sogno, ma i fantasmi del passato mettono in crisi la piccola comunità. Sono storie di adozioni e nuove sofferenze: ogni bambino rivive la propria esperienza nel lager che

a cura di EMANUELE BETTINI

non riesce a dimenticare. Riusciranno gli adulti a riconquistare la fiducia dei ragazzini? Titti Marrone propone un romanzo storico, il viaggio a ritroso della Shoah che si affaccia di nuovo all'orizzonte.

Titti Marrone *Se solo il mio cuore fosse pietra* Feltrinelli, pp. 240, € 17,50

Voto

7

I LIBRI DEL PEN

Attento storico della modernità (s'è occupato fra l'altro di Montanelli, Raffaele Mattioli, Cuccia e altri), Sandro Gerbi scrive per la prima volta su una protagonista femminile. Il libro narra l'avvincente e movimentata storia di Lisa Sergio, figlia di un'americana e di un napoletano, allevata nella buona società fiorentina, che grazie alla sua

STORIA

intelligenza e alla sua intraprendenza, oltre a un perfetto bilinguismo, diventa speaker ufficiale del fascismo per l'estero (tradurrà anche il discorso di Mussolini che proclama l'impero nel 1936). Pettegolezzi su una relazione con Ciano la costringeranno nel 1937 a espatriare in Usa, dove diventerà antifascista e sarà commentatrice di grandi emittenti, salvo poi trovarsi

di nuovo nei guai a causa delle tendenze maccartiste del Fbi. Insomma, tre vite diverse quelle di Lisa Sergio, che l'autore racconta, inserendole nel complesso contesto sociopolitico in cui la protagonista si muove.

Sandro Gerbi *La voce d'oro di Mussolini* Neri Pozza, pp. 221, € 18

a cura di PABLO ROSSI

Voto

8



P.E.N. CLUB ITALIA

19

Notizie Pen Italia

Saramago: un anno di eventi per il centenario della nascita

Il 16 novembre prossimo cade il centenario della nascita di José Saramago, premio Nobel per la letteratura (1998), morto nel 2010, socio del Pen Italia e collaboratore del nostro trimestrale. Nato in Portogallo, lo scrittore nel 1993 aveva deciso di trasferire la sua residenza a Lanzarote, nelle Canarie. Il motivo? Il

governo portoghese aveva posto il veto, alla presentazione al Premio letterario europeo, del suo nuovo romanzo *Il Vangelo secondo Gesù Cristo*, ritenendolo offensivo per i cattolici. Così Saramago e la moglie, la giornalista Pilar del Rfo, se n'erano andati a vivere a Tías, in mezzo ai vulcani. «È impossibile – diceva Saramago – vivere in un luogo e non sviluppare un senso di appartenenza ad esso». Così ha creato la Fondazione omonima per l'ambiente e i diritti umani, adesso presieduta dalla seconda moglie, Pilar del Rfo. Nella casa dell'autore di *Cecità*, gli orologi sono fermi al momento della sua morte e sul suo letto è posata un'incisione di César Manrique. Per la ricorrenza del centenario, Lanzarote («Lanzarote non è la mia terra, ma è la mia casa», diceva lo scrittore) ha in programma una serie di eventi che dureranno per tutto il 2022: fiere del libro, concerti, mostre educative itineranti per le scuole, spettacoli teatrali.

Nulla Minissi compie 100 anni

Nulla Minissi, socio del Pen Italia, ha compiuto cent'anni. Laureato in Filologia slava nel 1948, ha insegnato all'Università Orientale di Napoli, di cui è stato anche rettore, Filologia slava e lingue ugrofinniche. Cofondatore e direttore scientifico della Fondazione Mediterraneo, ha fatto parte dell'«Association internationale

des études du Sud-Est européen», voluta dall'Unesco, e della «Kommission für Sprachfragen der Europäischen Einigung», che nel 1971 ha fondato l'«Institut für Linguistische Probleme der Europäischen Integration» di Amburgo. Dottore *honoris causa* nelle università di Sofia (Bulgaria), Slesia (Polonia), Skopje (Macedonia), parla dodici lingue. Nel 1953, ha sposato la scrittrice Angela Giannitrapani (1925-2009), docente universitaria di Letteratura angloamericana a Viterbo, Messina, Reading e Los Angeles. È autore di numerosi libri di filologia, fra cui *Per un'interpretazione funzionale del «Kalevala»*, *La formulazione della legge di Verner*, *Europa orientale*, *E l'uomo scelse la parola*.

Roma: giornata di studio su Dürrenmatt e Sciascia

Nell'ambito del progetto «Dürrenmatt/Sciascia 100 – Un'umana commedia», l'Istituto Svizzero di Roma e il Centro Dürrenmatt Neuchâtel hanno dedicato una giornata di studio a due grandi figure della letteratura svizzera e italiana, lo scrittore, drammaturgo e pittore Friedrich Dürrenmatt (1921-1990) e lo scrittore Leonardo Sciascia (1921-1989). Sebbene non si siano mai incontrati personalmente, il confronto dei loro lavori in senso figurativo fa emergere sorprendenti somiglianze.

Nuovi soci

Alessandro Achilli, Maria Chiara Barilla, Massimo Novelli, Marta Piana, Corrado Sforza Fogliani.

Quota associativa per il 2022

Anche per quest'anno rimane invariata la quota associativa. Soci Ordinari e Amici: € 65 (di cui 15 vanno alla sede centrale di Londra). Versamenti sul CC postale n. 88341094 intestato a Pen Club italiano Onlus, oppure sul CC presso il Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Milano, iban: IT15R0103001609000000365918 dall'estero, Bic: PASCITM1MI8.

Libri dei soci



Adonis, Fadi *Syrie un seul oreiller* Editions du Canoë, pp. 320, € 42



Adriana Beverini *La Rapallina* Giacché, pp. 160, € 18,90



Marzio Breda *Capi senza Stato* Marsilio, pp. 224, € 18



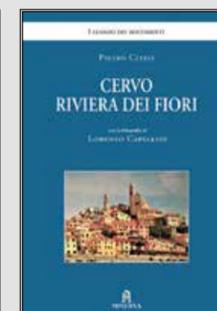
Massimo Cacciari *Paradiso e naufragio* Einaudi, pp. 128, € 13



Rayna Castoldi (a cura) *Dio e il mondo che verrà* Via Lettera, pp. 108, lev 16



C. Cavallieri, A. Cavallina *Il terrorista & il professore* Ares, pp. 344, € 16



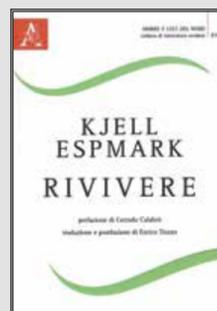
Pietro Citati *Cerro. Riviera dei fiori* Minerva, pp. 159, € 18



Leonardo Colombati *Scrivere per dire sì al mondo* Mondadori, pp. 304, € 20



René Corona (a cura) *Adamo, Il giardino di là del mare* L'Harmattan, pp. 230, € 20



Kjell Espmark *Rivivere* Aracne, pp. 96, € 8



Andrea Genovese *Idilli di Milano* Pungitopo, pp. 128, € 13



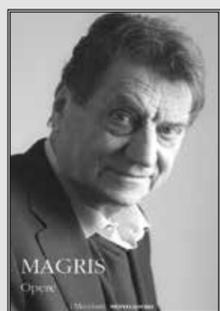
Giovanni Grasso *Icaro, il volo su Roma* Rizzoli, pp. 384 € 19



Anna Maria Hábermann *Il labirinto di carta* Proedi, pp. 208, € 18



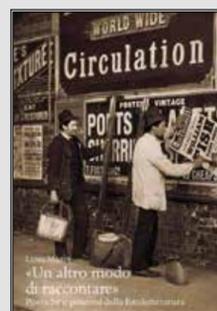
Fleur Jaeggy *I beati anni del castigo* Adelphi, pp. 108, € 11



Claudio Magris *Opere* Mondadori, pp. 1920, € 80



Dacia Maraini *Caro Pier Paolo* Neri Pozza, pp. 240, € 18



Luigi Marfè *Un altro modo di raccontare* Olshcki, pp. 206, € 22



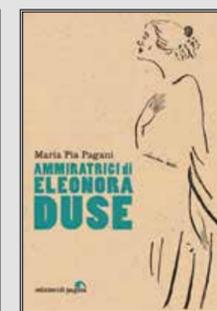
Arnoldo Mosca Mondadori *Cristo ovunque* Morcelliana, pp. 96, € 10



Alessandro Niero (a cura) *Zamjatin, Racconti* Mondadori, pp. 324, € 14



Moni Ovadia *Un ebreo contro* Ega, pp. 128, € 15



Maria Pia Pagani *Ammiratrici di Eleonora Duse* Edizioni di pagina, pp. 144, € 16



Pierluigi Panza *Arte come comunicazione* Guerini, pp. 200, € 22



Tullio Pericoli *Arte a parte* Adelphi, pp. 134, € 14



Sandra Petrigiani *Leggere gli uomini* Laterza, pp. 272, € 18



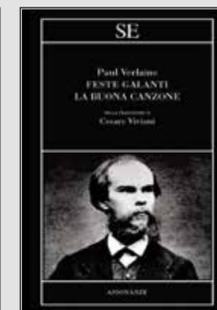
Corrado Sforza Fogliani (a cura) *Elogio del rigore* Rubbettino, pp. 176, € 16



Caterina Soffici *Quello che possiedi* Feltrinelli, pp. 256, € 17



Matteo Speroni *Milano sotto tiro* Frilli, pp. 240, € 14,90



Cesare Viviani (a cura) *Feste galanti, La buona canzone* Se, pp. 144, € 19

Pen Club Italia Onlus

ISSN 2281-6461

Trimestrale italiano dell'International Pen

20122 Milano via Daverio 7 Tel. +39 335 7350966

C.F. 97085640155

www.penclubitalia.it

e-mail: segreteria@penclubitalia.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 26 del 10 gennaio 2008

Comitato direttivo Pen

Presidente

Sebastiano Grasso

Vicepresidente

Marina Giaveri

Segretario generale

Emanuele Bettini

Membri

Maurizio Cucchi

Vivian Lamarque

Dacia Maraini

Carlo Montaleone

Moni Ovadia

Sergio Perosa

Giovanni Maria Vian

Direttore responsabile

Sebastiano Grasso

Redazione

Gaia Castiglioni

Rayna Castoldi

Liliana Collavo

Irene Sozzi

Luca Vernizzi

Daniela Zanardi

Responsabili regionali

Fabio Cescutti

(Friuli-Venezia Giulia)

Linda Mavian (Veneto)

Adriana Beverini

Massimo Bacigalupo

(Liguria)

Anna Economu Gribaudo

(Piemonte)

Paola Lucarini (Toscana)

Mauro Geraci

Giuseppe Manica (Lazio)

Anna Santoliquido (Puglia)

Enza Silvestrini

(Campania)

Giuseppe Rando

Carmelo Strano (Sicilia)

Stampa

Tipografia La Grafica

29122 Piacenza

via XXI Aprile 80

Tel. +39 0523 328265

ISADORA DUNCAN INTERNATIONAL INSTITUTE
Celebrating 45 Years
& IDII Ambassador to Venice, Sophie Eustache
present

ISADORA DUNCAN &

The Muse Through Time

Jeanne Bresciani &
THE ISADORA DUNCAN
INTERNATIONAL INSTITUTE
DANCERS



*Presenting masterpieces from
the treasury of Isadora Duncan's
original dances and new works
to Old Masters in solo, duet, and
group performance*

**SATURDAY,
JUNE 4TH, 2022**

**CASTELLO DI RIVA
PONTE DELL'OLIO**

inRIVA FESTIVAL